

PUBLIO VIRGILIO MARONE - LA VITA

- NASCITA AD ANDRES, UN PAESE VICINO A TANTOVA, OGGI PIETOLE.
- FAMIGLIA DI MEDIA ESTRAZIONE SOCIALE. IL PADRE COLTIVAVA LA TERRA, MA ERA RIUSCITO A COMPRARE UN APPENDIZIATO E A FAR STUDIARE IL FIGLIO.
- STUDIA A CREMONA, MILANO E POI ROMA, DOVE STUDIA RETORICA PER DIVENTARE FORENSE (AVVOCATO). IL SUO PRIMO PROTETTORE E' UN IMPORTANTE UOMO POLITICO, ASINIO POLLIONE.
- NON E' PERO' PORTATO PER LA RETORICA E SI TRASFERISCE A NAPOLI PER STUDIARE FILOSOFIA. IL SUO MAESTRO E' ESPONENTE DELL'EPICUREISMO E SI CHIAMA SIRONO. L'EPICUREISMO E' UNA CORRENTE FILOSOFICA IMPORTATA DALLA GRECIA.
- INTANTO SCRIVE LA SUA PRIMA OPERA, LE BUCOLICHE. IMMEDIATO SUCCESSO. VIENE QUINDI NOTATO DA NECENATE, IMPORTANTE UOMO POLITICO, PROTETTORE DI ARTISTI E AMICO E CONSIGLIERE DI AUGUSTO. VIRGILIO ENTRA A FAR PARTE DEL CIRCOLO DI NECENATE NEL CIRCOLO GLI ARTISTI SOSTENGONO AUGUSTO CON LE LORO OPERE (SOPRATTUTTO SCRITTORI, ORAZIO, ECC.), MA ANCHE QUALCHE SULLORE O ALTRO).
- SCRIVE QUINDI LE GEORGICHE (TIPO LE BUCOLICHE, MA CON LE TECNICHE DELL'AGRICOLTURA).
- INFINE, NEGLI ULTIMI 5 ANNI DELLA SUA VITA COLPONE L'ENEIDE E SI RECA IN GRECIA PER VEDERE I LUOGHI DELL'ENEIDE. VA IN ANATOLIA, SULLA COSTA, MA ESSENDO SEMPRE STATO DI SALUTE DALL'EREA, PRENDE UN'INSOLAZIONE ED E' COSTRETTO A RIENTRARE. NEL 13 AC. SBARCA A BRINDISI E MUORE.
- IL SUO CORPO E' PERO' SEPPELLITO A NAPOLI.

"TANTUM RE CENIT
CALABRI RAPUER
TENET MUNC PARTENOPE
CECINI PASCUA, NURA DUCES"

TANTUM PU HA GENERATO,
ICABRI MI HANNO RAPITO
ORA NAPOLI MI TIENE
HO CANTATO I CANTI, L'AGRICOLTURA E GLI UOI.

- EPITAFFIO DA LUI STESSO SCRITTO PRIMA DI MORIRE E POI, SO ANCHE SULLA LAPIDE.

LE OPERE

- BUCOLICHE: 10 CORPUSCOLI (ECLOGHE) ATTIENENTI ALLA NATURA CON PERSONAGGI PASTORI. 3-IX AUTOBIOGRAFICHE: RACCONTA ANCHE QUANDO GUERRE STATO ESpropriATO IL CARPO PERCHÉ OTTAVIANO VOGLIA DARE TERRE A VETERANI DI FILIPPI. POI, GRAZIE A POLLIONE ERA RIUSCITO A RIOTTENERLO. RACCONTA DI UN PASTORE CHE DEVE ANDARSENE DAL SUO CARPO E SALUTA UN ALTRO CHE RITRANGE (VIRGILIO) NON SI SA SE IL CARPO GLI FU RIDATO TEMPORANEAMENTE O DEFINITIVAMENTE.
- GEORGICHE TRATTANO DELL'AGRICOLTURA E DELL'ALLEVAMENTO.
- ENEIDE CORPUSCOLI IN 12 LIBRI CHE CELEBRA LE ORIGINI DI AUGUSTO.

L'ETA' AUGUSTEA E L'ENEIDE

- DOPO LA BATTAGLIA DI AZIO (31 A.C.) E LA VITTORIA SU ANTONIO E CLEOPATRA OTTAVIANO DIVENTA PADRONE DI ROMA.
- DOPO DECENNI DI GUERRE CIVILI AUGUSTO RIESCE A RISTABILIRE L'ORDINE E VUOLE REALIZZARE UN AMBITUOSO PROGRAMMA POLITICO:
 - PACIFICAZIONE SOCIALE;
 - RESTAURO DEI VALORI CIVILI E RELIGIOSI/TRADIZIONALI ROMANI;
 - RITORNO ALL'ANTICA SERIETA' DEI COSTUMI ROMANI;
 - RIDARE GRANDE VALORE AL LAVORO E AL SACRIFICIO (GRAZIE A QUESTI SI PORTA UN VOLO DI GRANDE MORALITA').
- OVIAMENTE GU' INTELLETTUALI DEL CIRCOLO DI FREGATE A PROGGIANO LA POLITICA DI AUGUSTO, LA RICOSTRUZIONE DELLA SOCIETA'. TRA QUESTI C'E' ANCHE VIRGILIO CON LE GEORGICHE E L'ENEIDE.

L'ENEIDE

DIVENTA UNA CELEBRAZIONE DI ROMA E DI AUGUSTO CON LA QUALE VIRGILIO VUOLE RICHIAMARE IL POPOLO ROMANO ALLA GRANDEZZA DELLE ORIGINI DI ROMA E VUOLE RICORDARE IL SUO DESTINO, LA MISSIONE DI CONTINUARE IL FIDONE.

NELL'ENEIDE PERO' VIRGILIO NON CELEBRA DIRETTAMENTE LE GESTA DI AUGUSTO MA VUOL FAR VEDERE CHE LA STORIA DI ROMA TROVA COL PIRANTE NEUA FIGURA DI AUGUSTO. CON AUGUSTO GIUNGE A CORPUSCOLI IL DESTINO VOLUTO DAGLI DEI.

SE AUGUSTO CELEBRATO DIRETTAMENTE AUGUSTO, SAREBBE STATA UN'OPERA DI TROPPIA ADULAZIONE. INVECE ANZICHÉ LA STORIA DI ROMA PER FARLA CULTIVARE CON AUGUSTO.

PER QUESTO COME PROTAGONISTA VIRGILIO SCEGLIE ENEA, IL CUI FIGLIO IULO E' CAPOSTIPITE DELLA GEN'S GIULIA E LO STESSO E' FIGLIO DI VENERE.

ENEA E' VISTO COME FONDATORE DI ROMA, DELLA SUA POTENZA, DOPO ESSERE SCAPPATO DA TROIA. PER QUESTO ENEA HA TUTTE LE CARATTERISTICHE DELL'UOMO ROMANO.

- PIETAS SOTTOMISSIONE INCONDIZIONATA AL VOLERE DEGLI DEI PIU'

ENEA:

- FORTE SENSO DEL DOVERE;
- GRANDE PERSOVRANZA ADempiere i doveri, A COSTO ANCHE DI RINUNCIARE ALE SUE ESIGENZE PERSONALI (DIDONE).

STRUTTURA

E' SIMILE AI POEMI OMERICI. INATTI I PRIMI SEI LIBRI (PEREGRINAZIONI) RIPRENDONO L'ODISSEA. ENGA / ULISSE. DAL VII AL XII RIPRENDE L'ILIAD. TROIA: GRECI VS TRAIANI / LAZIO: ENGA VS LATINI

VIRGILIO INTRODUCE DIFFERENZE RISPETTO AD Omero:

- ILIAD VS ENGE: LA GUERRA NEU' ILIAD PORTA ALLA DISTRUZIONE DI TROIA. LE GUERRE DI ENGA PORTANO ALLA FONDAZIONE DI UNA NUOVA CITTA' E CIVILTA' (LAVINIO, ALBA LONGA, ROMA);
- ODISSEA VS ENGE: LE PERIPENZIE DI ULISSE LO RIPORTANO A ITACA, IN PATRIA. LE PERIPENZIE DI ENGA LO PORTANO VERSO L'IGNOTO PRIMA, POI VERSO UNA NUOVA PATRIA ASSEGNATAGLI DAGLI DEI E DAL FATO;
- DIVERSA CONCEZIONE DELLA GUERRA: PER Omero LA GUERRA E' MOTIVO DI REGIO PER GLI UOMINI VALOROSI, PER VIRGILIO LA GUERRA E' PIU' CURA PORTA DOLORE E CIE' PIETA' PER LE VITTIME.

TRAMIALIBRI I-II:

- DA TROIA IN TARE GIUNONE DISTRUGGE LA FLOTTA E DISPERSA I NAUFRAGHI;
- ARRIVO A CARTAGINE DOPO LA TEMPESTA. DIDONE ACCOGLIE I SUPERSTITI. FLASHBACK: ENGA RACCONTA LE SUE VICENDE DURANTE UN BANCHETTO DALL'INGANNO DEL CAVALLU, LA DISTRUZIONE DI TROIA, LA FUGA CON ANCHISE E IULO (D'ASCAMO) LA PERDITA DI CREUSA, ALLA DISTRUZIONE DELLA FLOTTA; TROIA, EPIRO, GRECIA, SICILIA, (TEMPESTA) CARTAGINE;
- VENGRE LA MADRE DI ENGA, PERCHIE EGLI VENGA BEN ACCOLTO, FA INNAMORARE DIDONE DI ENGA. PRIMA DIDONE RESISTE, MA POI CEDE DURANTE UNA BATTUTA DI CACCIA. ENGA RITRANE A LUNGO;
- GIOVE RANDA MERCURIO DA ENGA PER DIRGLI DI PARTIRE PER COMPIERE LA SUA MISSIONE;
- ENGA PARTE E DIDONE SI UCCIDE;
- RITORNO IN SICILIA, DOVE ERA PORTO ANCHISE E SI CELEBRANO I GIOCHI FUNEBRI (PATROLO);
- ARRIVO A CUMA - INCONTRO CON LA SIBILLA. ENGA LA INTERROGA E SI FA ACCOMPAGNARE DA LEI NEU' ADE. INCONTRA ANCHISE, CHE GLI RA VEDERE GLI SPIRITI DEI SUOI GRANDI POSTERI GOVERNATORI DI ROMA (TRA CUI AUGUSTO).

LIBRI III-XII.

- ARRIVO NEU' LAZIO E BENEVOLE ACCOGLIENZA DI LATINO, RE DEL LAZIO, CHE HA IN SPOSA SUA FIGLIA LAVINIA AD ENGA;
- GIUNONE FA SCOPPIARE UNA GUERRA TRA I POPOLI LATINI ED ENGA. TURBO SI METTE A CAPO DELLA LEGA PERCHIE GIA' CUI FACEVA DA TEMPO LA CORTE A LAVINIA.

- I TROIANI SONO FORAI, ENCA TROVA ALCATI IN EVANDRO, RE DEGLI ARCAIDI E NEL RE DEGLI STRUSCHI;
- TURNO ATTACCA I TROIANI E EURIALO ENISO SI DEPRONO DI PROVARE A UCCIDERE TURNO, MA EURIALO VIENE SUBITO UCCISO E ENISO TORNA INDIETRO PER RISPETTO VERSO L'ALICO. (EPISODIO RIPRESO DA LUDOVICO ARIOSTO - CLORIDANO E IL CORO);
- TURNO UCCIDE PALANTE, FIGLIO DI EVANDRO ED ENCA GIURA DI VENDEICARLO;
- NON PIÙ SCONTRI; ENCA VS TURNO IN UN DUELLO, ENCA DISARMA TURNO, CHE CHIEDE SACCA LA VITA. ENCA STA PER TUFFARSI, MA VEDE SULLE SPALLE DI TURNO IL PANTFLO DI PALANTE E COLPISCE A MORTE TURNO.

Ornamento e l'uomo che primo sciolse di Giove
 gemme in Italia fuggiasco per fato e alle spiagge
 Iarmino¹, e molto in terra e sul mare fu bello
 di forze divine, per l'ira ordinata della crudele Giunone,
 molto soffrì anche in guerra, finché ebbe fondato
 la sua città, portato nel Lazio i suoi dei, d'onde il sangue
 Latino e i padri Albani e le mura dell'alta Roma.
 Musa², tu dimmi le cause, per quale offesa divina
 per quale dolore la regina³ dei numi sofferse tante pene,
 e incontenente angosciò condannò l'uomo pio
 così grande nell'animo dei celesti le ire!

ESPOSIZIONE
 DEL TEMA

INVOCAZIONE

Canto le imprese dell'uomo che per primo giunse dalle spiagge di
 Brava in Italia per ardore del destino e (giunse) alle pendici
 del Lazio e sia per terra che per mare fu in Italia delle forze
 divine e cause dell'ira ordinata della crudele Giunone.
 Molto soffrì anche in guerra, benché non ebbe fondato la
 sua città e portato le sue divinità nel Lazio, da cui poi derivarono
 la stirpe latina e gli antenati Albani e le alte mura di
 Roma (potenza della città).

Musa spiegami le cause, per quale offesa divina e per
 quale dispiacere la regina degli dei (Giunone) condannò
 quell'uomo pio (Enea) a soffrire tante pene e a incontrare
 tante angosce. Quanto sono grandi le ire nel cuore degli dei!

1 Iarmino: spiaggia di Iarmino, città in onore di Larino, moglie di Enea.

2 Calliope: musa della poesia epica, considerata la più materna e
 sublime.

3 Giunone: i motivi verso Enea per due motivi:

- motivo arcaico: la metà d'oro che Paride aveva
 assegnato a Venere e non a Giunone. Venere è
 madre di Enea.

- motivo futuro: la distruzione di Cartagine. Giunone
 vede il futuro ed è protettrice di Cartagine. Enea
 fonderà Roma. Ma l'Albalonga fino a Roma con
 Roma Roma distruggerà Cartagine e Giunone vuole
 non potendo modificare il fato, almeno ritardarlo
 e far soffrire Enea per vendicarsi in anticipo.

VIRGILIO COMINCIA A ESPORRE LE RAGIONI DELL'IRA SOLO QUI, SUBITO DOPO IL PROTESTO:

Tutti un tempo un'antica città abitata dai Sini¹ che si chiamava
 Carthago s'innalzava all'Italia e alle foci del Tevere: Cartagine,
 città molto ricca e molto forte in guerra. Si dice che
 Giunone preferisce questa città a qualunque altra porta, perfino
 no e Samos e che in tenera le sue armi e il suo carro.
 Già da allora Giunone (o forse no) si impegnava con ogni sforzo
 per ottenere per Cartagine il dominio del mondo, se questo
 fosse stato permesso dal fato. Giunone aveva però saputo
 che dalla stirpe dei Troiani sarebbe nata un'altra stirpe³
 destinata ad abbattere Cartagine; (ovvero saputo) che un popolo
 con un vasto dominio e molto forte in guerra sarebbe venuto
 a distruggere la città: questo era la sorte che Pitagora e Parca
 temevano quindi il futuro e ricordandosi della guerra che
 aveva combattuto sotto il muro di Troia per i Troiani cari
 Greci, Giunone conservava altre cause di rabbia e di dolore⁵
 verso i Troiani: le restano infatti conficcate nel profondo del
 cuore le puerili di Parca quando ha visto l'offesa della
 sua bellezza disprezzata (l'onta disprezzata), il naufragio
 verso la rossa Troia di molti dei sono stati consigli
 degli dei a Ganimede. Adirata per tutte queste offese Giunone
 tendeva lontano dal Lazio stralattati dalle onde i Troiani
 scomparsi ai Greci e al ferace Achille (i Troiani romani
 tutti): questi superuomini erano spinti dal destino³
 per mare molti da molti e molti anni. Tanto era difficile
 e faticoso fondare la stirpe di Roma.

1 Sini: gli abitanti di Sini; forse da avermo fondato Carthago.

2 Samos: luogo di nascita di Giunone; isola del mar Egeo;

3 stirpe: dai Troiani nacque Roma; dai Troiani nasceranno i Romani. Guerre puniche:

I 264-241 a.C.

II 218-201 a.C. Annibale viene in Italia;

III 148-146 a.C. distruzione di Cartagine.

5 Romani distruggeranno Cartagine.

4 Parca: (fate) Lachesi e Atropi;

(fate) filo;

Lachesi avvolge il filo;

Atropi taglia.

5 motivi di rabbia: la mela d'oro di Parca: egli, Troiano, crede che non sia
 così Giunone e Minerva. Tenere gli promette la donna più
 bella del mondo (Elena).

- Tenere e i suoi madri di Elena;

- Ganimede che una bellissima Troiana rapito da Zeus proprio per la sua bellezza e usato come cospiratore
 degli dei (ambrosia); Giunone è arrabbiata perché non è
 stata scelta sua figlia che, considerata bellissima.

Il brano dell'ira di Giunone è la continuazione del Proemio e
rappresenta le ragioni di quest'ira. Tre motivi:

- l'ira remota dei miti passati: il giulivaro di Paride;
- l'ira remota dei miti passati: l'amore di Ganimede;
- l'ira inventata da Virgilio, non dei miti passati, ma futura: la distruzione di Cartagine.

L'ultima causa permette a Virgilio di saldare il mito alla storia vera e permette anche di rendere orgogliosi i Romani delle loro imprese e del loro passato. È passato un secolo e mezzo, ma il ricordo è ancora vivo. Se avessero vinto i Cartaginesi, anche oggi avremmo una cultura diversa, più mediterranea e orientale, altre tradizioni. Il centro del mondo sarebbe stato Cartagine.

L'ira di Giunone è il motore della storia: secondo Virgilio ed Ennio continuano le sue avventure. Giunone è un continuo *exordis*.

PRIMA DI LEGGERE IL CAVALLO DI LEGNO, FACCIAMO UN PASSO INDIETRO.

ENEA STA ORMAI ARRIVANDO NEL LAZIO (E' IN SICILIA) ALLO RA GIUNONE. SOSTIENE UNA TEMPESTA PER DISPERSIONE LA PIOTTA. ENEA E SETTE NAVI SI SALVANO E RIGISCONO A RAGGIUNGERE LA COSTA VICINO A CARTAGINE. A GIOVE STA A CURA LA FISIONE DI ENEA E PERCIO' MANDA MERCURIO PER CHERLA CITTA' APOLGA BENEVOLENTE I NAUFRAGHI. (CARTAGINE E' LA CITTA' DI GIUNONE, PERCIO' GIOVE AIUTA ENEA, AL CONTRARIO LA MADRE DEGLI DEI SAREBBE STATA OSTILE). ENEA E' LONTANO DAI SUOI COMPAGNI E PERCIO' SI DIRIGE VERSO LA CITTA' VUOL VENERE SUA MADRE STTO FORNA DI ACCIATRICE; CHE GLI DA ALCUNE INFORMAZIONI!

LA CITTA' E' CARTAGINE E LA REGINA E' DIDONE

STORIA DI DIDONE: IL MARITO ERA RE DI TIRO, HA IL FRATELO PIADONE. PIADONE LO UCCIDE SOTTO IL PORTO E DIDONE SCAPPA APPRODANDO NEL MORDAPRICA E FONDANDO CARTAGINE.

VENERE SCOMPARE, MA RENDE INVISIBILE ENEA AFFINCHÉ POSSA ARRIVARE SENZA ESSERE VISTO ALLA CITTA'. SALE SU UNA COLLINA, VEDE IL FORMORE DELLA VITA NELLA CITTA', LA REGINA CHE STA DETTANDO LEGGI E SI VEDE ARRIVARE ALCUNI SUOI COMPAGNI SUPERSTITI CHE CRUDEVA DISPERSI. ALLORA SI MOSTRA ALL'IMPROVISO MENTRE ESSI SONO RICOLTI BENE VOLGENTE. I CARTAGINESI DANNO UN BANCHETTO PER FESTE, GIARE E VENERE, PER ASSICURARSI CHE LA BENEVOLENZA CONTINUI. FA INAFFORARE DIDONE DI ENEA, CUPIDO SI TRANGE STO DA ASCANIO (O TUO FIGLIO DI ENEA) E QUANDO DIDONE LO PRENDE IN BRACCIO, NE APPROPITTA PER SCAGLIARE LE FRECCHE E FAR INAFFORARE DIDONE DI ENEA. LA REGINA CHIEDE AD ENEA DI RACCONTARE LA SUA STORIA E CONIUNCA UN UNGO PLASTBACK:

Tutto fu quasi guardando Enea e pendevano dalle sue labbra. Dal suo posto all'ancora, ben in vista, Enea cominciò: «O regine, te mi chiedi di raccontare un dolore grandissimo, di come i greci abbiano distrutto Troia, dopo che piante e cose ho visto mentre combattevano. Nessuno sembrava questo racconto potesse trattenermi dal piangere, neppure un nemico (dopo i soldati di Ilio, Miniboloni di Achille, altri di Ulisse). Così dal collo prende la notte umida, le stelle inducono gli uomini al sonno. Ma se desidero tanto conoscere le nostre disgrazie ed ascoltare insieme la fine di Troia, benché il mio animo lo rifiuti, io parlerò».

«I capi greci, sfiniti dalla guerra e indeboliti dal destino dopo tanti e tanti anni (non era ancora destino che Troia cadesse), con l'aiuto di Ulisse, fabbricano un enorme cavallo (oli grandi di marmore), chiudendovi i fiammeggianti esseri di plebe. Poi con la finta che si tratterebbe di un dono per propiziare un buon risveglio di ritorno

Di momento siamo entrati nella grande pancia del cavallo molto
quattrocento nella presa a notte e riempendo così con una squadra di
matà. Proprio di fronte a noi c'è Bardo un'isola molto fa-
mosa finché siamo regnare oggi approdato malinconico per i maripon-
bi. I Greci dicono le marionette sulla spiaggia deserta.
Ma (Bardani) crediamo che i Greci se ne fossero andati a Murene
(rappresenta tutta la Grecia) saltando con il vento favorevole subito
tutta la regione di Bardo esce dal fiume arcedio i Greci hanno
levato l'archedis. Polanchiamo le porte della città. Ci piace veramen-
te tanto vedere gli accompagnamenti abbandonati, la prima deserta
la piccola libreria e poter andare dove si vuole (Studiamo il greco)
qui c'è molto di Delphi, il temibile Achille, si accompagna Popoli,
lo manovrano qui, lo venivano di sotto o combattere. Alcuni
(Bardani) osservano il regalo fatale della vergine Minerva e am-
miamo la dimensione del cavallo (fatale). Finito per primo ci
arriva a portarlo dentro la città e porlo sullaacca per la porta
della, sia perché destino (forse d'accordo con i nemici). Invece l'api
(un personaggio) e altri con un parere più prudente dicono che quel-
dono pericoloso venga gettato nel mare o bruciato, che i suoi fianchi
vengano aperti e il suo ventre venga esplorato in profondità.

MENTRE LA ROLLA SI DIVIDE, L'AOCOONTE È IL PIÙ AGGRESSIVO
 STENTORE DI CHI NON VUOLE PORTARE IN CITTA' IL CAVALLLO.
 L'AOCOONTE ERA PRIMA SACERDOTE DI APOLLO, MA SI ERA ATTI-
 RATO LE IRE DEL DIO PERCHÉ SI ERA SPOSATO (AVENDO
 INVECE PROGRESSO DI RINUNCIARE LEURE AD APOLLO). ERA CO-
 SI' DIVENTATO SACERDOTE DI NETTUNO.
 MENTRE L'AOCOONTE PARLA ARRIVANO ALCUNI PASTORI CHE
 PORTANO SINONIS, UN CAISO FRIGIONICRO GRECO CHE DEVE
 INDURRE I TROIANI A PORTARE DENTRO IL CAVALLLO DIC-
 SUL SUO (ANTO CHE SI ERA INTRICATO ULISSE CHE VOLEVA
 SACRIFICARLO PER PROPRIARSI IL RITORNO A CASA ERA
 PERSO RIVISITO A STAPPARE. DICE INOLTRE CHE IL CAVALLLO
 ERA STATO UN DONO ALLA DEITA' INGRIVA PERCHÉ PLAS-
 SE LA SUA IRA (ERA ARRABBIATA PERCHÉ I GRECI AVE-
 VANO RUBATO DA TROIA LA SUA STATUA). ULISSE E
 DIONEDE LA AVEVANO RUBATA PERCHÉ FINCHÉ IL PA-
 LADIO FOSSE RIMASTO NELLA ROLLA LA CITTA' NON SAREB-
 BE CADUTA. SINONIS DICE ANCHÉ CHE IL CAVALLLO
 ERA GRANDE PERCHÉ I TROIANI SAREBBERO RIVISITI
 A SOPRAVVIVERE SE IL CAVALLLO FOSSE STATO PORTATO
 DENTRO. NEL FRATTEMPO SUCCEDDE QUALCOSA ALTRO:

Allora un altro evento molto più spaventoso arriva a lui.
 Laocoonte, molto sacerdote di Nettuno, sta ora sacrificando
 un enorme toro. Ecco (immaginazione a dispetto) che due ser-
 penti venuti da Benevento (dove c'erano i greci) nell'acqua tra-
 quilla si alzano dall'oceano e vanno verso la spiaggia i
 loro petti si alzano tra i flutti, le creste nere in alto tra
 le onde il resto del corpo sta appena sotto la superficie dell'
 l'acqua: i loro enormi dorsi si alzano sopra il mare
 che, mosso dalle onde, si muoveva rumorosamente. E arrivano a
 loro: gli occhi scintillanti iniettati di sangue e di fuoco,
 lambiscono con le vibranti lingue le rocce pulenti. Tengono qua-
 e là, terrorizzata e tale volta. Senza esitare, i serpenti plan-
 tano su Laocoonte. E prima di tutto, con molte spire inconfon-
 strazioni (divinano) i corpi dei due figli piccoli e morosi.
 Poi si lanciano su Laocoonte che ormai arranca in aiuto dei
 figli e lo strampono con le spire enormi: sverano già stretti due
 volte la vita e il collo. Le due teste sono alte sopra il suo
 capo. Le sacre bende sono sparse di ferro e di argento e loro
 con le mani si divincolano con le mani, ma intanto lui grida
 che reggiamo la stella, con mani rimovibili e quelli di un toro
 che regge la superba dall'altare, impendendosi dal capo e l'aria
 che lo ha solo finito. Infine i due serpenti vanno sulla roccia
 di Troia dove sta la ruota di Minerva, ai piedi della dea
 sotto il suo scudo. Ma una nuova paura entra nelle membra
 noi bramosi: molti dicono che Laocoonte ha meritato ciò per il
 suo grave delitto, perché aveva colpito con la sua antica flagella
 della sulla statua di legno (il cavallo). Tutti gridano che è necessario
 portare il cavallo a Troia, supplicando la fronte di Minerva.

LA PRESA DI TROIA: OMERO VS VIRGILIO

SIA NEI POETI OMERICI CHE NELL'ENEIDE SI RACCONTA LA DISTRUZIONE DI TROIA E SIA NELL'ODISSEA CHE NELL'ENEIDE E' RACCONTATA DA UN NARRATORE DI SECONDO GRADO (NON DIRETTAMENTE DALL'AUTORE); PER L'ODISSEA NELLO SCOPO, PER L'ENEIDE SÌ. C'E' PERO' DIFFERENZA TRA LE DUE NARRAZIONI:

- ODISSEA: L'EPISODIO DELLA PRESA DI TROIA E' RACCONTATO DAL PUNTO DI VISTA DEI GRECI, I VINCITORI. C'E' ANDI ESALTAZIONE DELLA PURBIA E DELLA FORZA CHE HANNO PERMESSO DI CONQUISTARE LA CITTA'.
- ENEIDE: L'EPISODIO DELLA PRESA DI TROIA E' RACCONTATO QUESTA VOLTA DALLA PARTE DEI VINTI, DI ENCA, PROGENITORE DEL POPOLO ROMANO. LA CADUTA DELLA CITTA' E' PERCIO' FONTE DI GRANDE DOLORE E LE VIRTU' ESALTATE NELL'ODISSEA (PURBIA E FORZA) DIVENTA NO OPPRESSA E CRUDELTÀ.

VIRGILIO RIESCE IN QUESTO MODO A RICHIAMARSI ALL'EPICA GRECA ALL'ODISSEA E AD ANALIZZARE LA SITUAZIONE DA UN NUOVO PUNTO DI VISTA: QUELLO DEI VINTI.

I DUE PERSONAGGI CHE RACCONTANO LA PRESA DI TROIA NEI DUE POETI SONO:

- ODISSEA: DETRODOCO NELLA REGGIA DEI FEACI;
- ENEIDE: ENCA A CARTAGINE.

IL RACCONTO DI ENEA CONTINUA FINO ALLA DISTRUZIONE DI TROIA. QUANDO ENEA FINISCE IL SUO RACCONTO DIDONE LO SEGUE CON GRANDE ATTENZIONE ED È COMPLETAMENTE INNAMORATA DI LUI (PER CURIOSITÀ).

Nel frattempo Didone, ferita da tempo da profonda passione, nutre anche sue vane speranze e si distrae soprattutto. Ricorda il velote e la gloria di Enea, e il posto nel cuore. Per sue parole, non trova riposo perché l'amore non le dà pace.

DIDONE DECIDE COSÌ DI CONFESSARE A SUA SORELLA L'AMORE PER ENEA POICHÉ È INDECISA. LE SUGGERISCE DI TRADIRE SICARIO. LA SORELLA LE CONSIGLIA DI LASCIARSI ANDARE E FA COSÌ.

Inizia la sua piamata facendosi sacrifici e preghiando agli dei e nelle speranze di un buon augurio consulta le viscere palpitanti, profetiche (dall'animale sacrificato). Omenti dei profeti. A cosa serve un pregarlo (le preghiere e i templi per una donna innamorata). La prima di amore diviso per le membra e la ferita nel cuore. L'infelice Didone brucia di passione e raso per lo alto o simile a una corza sembra che un cacciatore la abbia ferita con una freccia. La corza continuava a correre in fuga attraverso i rigenti del monte Dicle² portandosi la freccia nel fianco. Ora porta con sé Enea facendogli vedere la bellezza di Cartagine³ (Sidone → Fenici → Cartagine) e la città tutta pronta; ora comincia a parlare, ma le manca la voce e l'orgoglio o magari il discorso. Al tramonto, quando scende la notte, vuole lo stordito bruchetto e chiede a Enea di raccontare la storia. Racconta e pensa delle sue labbra. Poi, quando la notte è scesa e la luna è alta nel cielo, nelle stanze mistiche della reggia si getta sul triclinio dove è stato Enea. Didone è profondamente divina da lui ma ha sempre negli occhi l'immagine di Enea e sente nelle sue orecchie la sua voce. A notte Didone, colpita dalla sonnolenza, tiene un braccio. Desidero fingendo di avere una parte di Enea con sé. A Cartagine la costruzione delle torri, armate a metà, rimane incompiuta, i giovani non si allenano con le armi e lascia il porto a metà. Tutto è interrotto, rimangono solo le mura incomplete e le impalcature minacciose.

¹ viscere: l'arte oroscopia è nata dagli Etruschi e prende di con-
sultare le viscere degli animali sacrificati per consi-
gliare il futuro. I Triclini attribuisce ai Cartaginesi questa
pratica religiosa tipica romana ed etrusca;

² Dicle: monte di Siria;

³ Sidone: Cartagine è paragonata a Sidone, città fenicia. Didone
viene infatti da quella terra (da loro).

4 buccinis: leitmotiv su cui mangeranno i Romani. Virgilio attribuisce questa caratteristica ai Cartaginesi.

Virgilio descrive con grande precisione tutte le sensazioni di Didone: non dorme, ha effetti nervosi le cose di Enea (il brullo, il mio, l'oscurio, ecc.). Per questo amore abbandona tutte le opere di fortificazione di Cartagine.

Il II libro è chiamato "di Didone" perché è protagonista (caratterizza Enea, lo ama) ma è anche ritorno del dolore di Enea e del dolore degli dei. La vicenda di Didone ed Enea sembra una disperazione inutile, che vuole sottolineare la crudeltà degli dei. In realtà Virgilio allarga le tematiche del poema epico: non solo guerra e drappello, ma anche l'amore. Ha anche verso l'ideologia augustea: è un tempo di pace e i romani si possono permettere lusso e vogliono leggere cose che Virgilio dimostra quindi la sua abilità nel descrivere la psicologia e i personaggi.

Il testo ha molte dei grandi collegamenti con la storia:

- Roma VS Cartagine = Enea VS Didone: origine delle guerre puniche;
- Didone è una regina africana ed è collegata a Cleopatra. L'una è frutto di leggende, l'altra è realtà: una grande e decisa regina. La vicenda di Cleopatra è vicina all'epoca di Virgilio (31 a.C. - Augusto). Didone è un mito: lo per la fondazione di Roma, Cleopatra è un pericolo reale. Se avesse vinto con Antonio, l'Impero sarebbe stato diverso.

LA MALEDIZIONE E LA MORTE DI DIDONE

pp. 146-149

CONIUNCA TRA IDUE LA STORIA D'AMORE TRA POI GIOVE
MANDA MERCURIO A DIRGLI DI PARTIRE, ENEA NON SACCE DIR
LO A DIDONE MA RA PREPARARE AGLI UOMINI I PACAGLI DI
DONG SE NE ACCORGE E APPRONTA ENEA SONO DUE
TOMOLOGHI: PRIMA DIDONE SUPPLICA ENEA POI LO RITROVON
RA E UNTRADITORE. PER CUI DIDONE SI E' MESSA CONTRO
TUTTA CARTAGINE (NON VEDEVANO DI BUON OCCHIO UNO STAN
NIERO COME ENEA, CON IL PRETENDENTE IARBA) ENEA
RISPONDE SOLO CHE DEVE PARTIRE. DURANTE LA NOTTE
SALPAMO E IL GIORNO DOPO DIDONE VEDE LE NAVI IN
ALTO MARE, CONIUNCA L'ULTIMO GIORNO DI VITA DI DIDONE:

L'altra ormai apprende nuove cose sulle bene benedite il letto di
Didone (il marito di Iarba). Didone non apprende il celo e chiaro
per la luce si affaccia da una finestra della sua torre, del suo
palazzo e vede le vele della flotta troiana. Si percuote il pet
to e si strappa i capelli dicendo: "Guine, Enea se me re e
mi ha preso in pils così impunemente. Antate miei nomi
mi con le mani e distruggete le navi troiane. Cos' sto facen
do? Era meglio che mi offendessi prima quando gli ho dato
il mio regno, non ora. Ecco la realtà di uno che ha per
tato da brava i suoi famosi e suo padre sulle spalle: ora
pura esento "pils" se me re e mi abbandonano. Rimpungo di
averlo accolto benevolmente: avrei dovuto ucciderli tutti e
gettarli nel mare e far mangiare a Enea suo figlio Iulo.
Anche se lo fatto forte stato duro, sarei stato disposto a
morire per ucciderli tutti. (Maledizione!) Io solo che illumini
tutto a Guimone che conosce questo affanno, si era chiamato
nei brini cittadini (incari), a "Iurce" (del della maledizione) avendo
cibati e noi dei protettori di Enea (Didone stessa) che sta
per morire, all'altare dei troiani. E' e proprio destino
che Enea venga a raggiungere la sua terra, che si debba con
fare con i popoli. Dal luogo senza allontanato dal suo
paese e dal figlio, vede anche i suoi, firmi un trattato
iniquo e non gode il suo regno, ma muore giovane. Que
sto maledizione si avvererà in tutti i suoi punti.
Enea dovrà combattere, sarà allontanato dal figlio, vedrà
morire i suoi e firmerà un trattato iniquo, perché i troia
ni verranno assorbiti dai romani e dopo solo tre anni il
regno morirà e il suo corpo verrà sbranato e il suo
corpo non verrà sepolto. Noi cartaginesi odieremo il popolo
romano e lo stermineremo e solo un vendicatore che comba
to con ogni mezzo questo popolo. Dopo che ci va solo e morirà
in due popoli. Didone cerca il modo più veloce per morire: ora
ha fatto preparare già un rogo per bruciare le cose che le ricordano
Enea, ma pensa già in mente di morire. Si getta
sul letto e vede ciò che era di Enea e dice alcune ultime paro
le: "Nonostante i pericoli ho fondato una potente città, ho
vendicato mio marito e la mia vita sarebbe stata troppo
felice se non fosse arrivata Enea. Muore senza vendetta.

ma Ena vedra il fuoco e capre - e anche vedono la strada
con cui si è bruffa spumante di sangue.